

Epocali, reiterati sgarbi...

Ovvero *nomen omen*

Ogni tanto questo ineffabile "sgarbato" riaffiora dal pantano delle cronache mondan-politico-talkshowiane (non so se si possa dire così...). Sparisce per un po' (a Salemi forse? Magari!!!) e poi d'un tratto riappare con tutta la sua carica di livore e di assurda bavosa polemica gratuita.

Mi è capitato anni fa (2001/2002) di lavorare, in qualità di pittore scenografo, in un laboratorio teatrale a cui erano state commissionate le scene per un "Rigoletto" i cui bozzetti erano di Alberto Andreis, pittore e scenografo (bravo peraltro...).

Si trattava di fare la copia di affreschi del Mantegna (nientemeno...uno scherzo!!!) relativi alla Camera degli sposi ("Camera picta") al Castello di San Giorgio in Mantova. Dopo un po' che si stava lavorando alacremente (una settimana circa) nel tentativo di riproporre la pittura di Mantegna (ma nessuno di noi era Mantegna naturalmente! Avremmo fatto altro che soltanto gli scenografi pittori...) con discreti risultati rispetto al tempo che avevamo, venni a sapere che la regia era di Vittorio Sgarbi, l'ineffabile (allora) sottosegretario alla Cultura (ma i sottosegretari hanno anche il tempo di fare regie in giro per il mondo?). Naturalmente quella che stavamo facendo era una prova e il "critico" neo-regista avrebbe valutato se valeva o meno la pena di usare delle foto (in precedenza rifiutate sdegnosamente) al posto della pittura scenografica (pagata pochi euro il metro quadro...). Naturalmente la nostra pittura non andava bene (non eravamo all'altezza di Mantegna...caspita!) e quindi optarono per le foto, credo.

Naturalmente a me non piace lavorare inutilmente e quindi l'antipatia epidermica e viscerale che già nutro per il cortigiano berlusconiano ("cortigiani, vil razza dannata" - guarda caso proprio Rigoletto - Verdi) venne moltiplicata al cubo (antipatia³).

E' passato un po' di tempo e l'ineffabile ha continuato nel suo ruolo di regista-creatore, per "sollazzo" di spettacoli (credo poi abbia fatto un "Don Giovanni" naturalmente... e credo anche una "Salome") mai passati alla storia per la loro bellezza o per il loro strepitoso successo. Già: perchè di bellezza lui si picca di parlare in quanto "critico d'arte". Ma veniamo all'attualità.

Tutti coloro che si occupano professionalmente di teatro sanno che i fondi destinati allo spettacolo sono stati abbondantemente tagliati e le produzioni ormai sono ridotte al lumicino. Contratti che saltano, progetti che si spengono, operatori che sono fermi: non c'è più un euro.

Non solo, ma i futuri professionisti come i giovani scenografi, i giovani registi, i giovani attori, le nuove giovani compagnie, non hanno futuro. Le compagnie storiche sono sul lastrico e oramai gli unici spettacoli che si vedono girare sono dei grandi monologhi tenuti da "simpaticoni", spesso comici, venuti dalla tv che per "fare cassetta" portano qualche spettacolo in giro per l'Italia con un proiettore ed un set di quinte nere. Non c'è più fermento, non c'è più ricerca, non più sperimentazione: niente, il nulla o poco più...

In questo panorama ci si aspetterebbe che i pochi soldi che ci sono in circolazione venissero almeno spesi bene: è esattamente come una famiglia in difficoltà che naturalmente quei pochi soldi che entrano li destina a cose importanti, di prima necessità, o almeno di qualità.

Già i soldi: bisognerebbe fare due calcoli. Recentemente un'amica (attrice molto conosciuta in radio, tv, cinema e teatro) ha fatto un progetto per uno spettacolo semplice, scarno, ma di grande interesse, scritto da un autore contemporaneo di grande rilievo. La protagonista (unica) femminile doveva essere un altro grande nome in campo teatrale. Ebbene: lo spettacolo sarebbe stato messo in scena (parliamo di progetto, ricerca, allestimento, luci, costumi, trucco, diritti sul testo, attrice, regia, scenografia, proiezioni ed immagini 3d, attrezzatura, costume ed altro...) con 30.000 €. Trentamila euro!!! Non si sono trovati...ed è tramontato tutto.

Dopo l'amara telefonata della mia amica in cui mi annunciava la rinuncia, apro il giornale e scopro che lo strombazzato programma di Sgarbi "*Ci tocca anche Vittorio Sgarbi - Or vi sbigottirò*" avendo ottenuto 8,27% di share, dopo la prima puntata (delle 2+4=6) è stato interrotto per...flop!

Ma leggo che il costo del solo allestimento (senza i cachet artistici) è stato di circa 1.000.000 di €. Caspita! Un milione di euro! La mia amica avrebbe fatto 33,3 spettacoli con quella cifra... E' mai possibile? Sono solo parametri...puri parametri...E lui si difende dicendo che la CULTURA (tutto maiuscolo) in prima serata non paga... Già, la cultura (minuscolo)...la sua! Un milione di euro buttati al vento! Fra cui i miei 110,5 di canone...

Non avendo visto la sola puntata andata in onda, vado di corsa sul sito della rai e me la guardo...

Naturalmente sono uno scenografo e da "addetto ai lavori" mi interessa vedere come ha speso per la scenografia questa grossa cifra. Dopo una introduzione filmata (una scontatissima colonna sonora del "Dies irae" di Verdi condita da immagini del Giudizio Universale di Michelangelo intervallati da video di disastri storici: di una banalità sconcertante) si apre lo spettacolo: uno studio enorme (perchè per un monologo?) è attorniato da un'imponente architettura classica composta da colonne e nicchie con statue, di un'ovvietà (tradizionalistica) che neppure uno studente al primo anno di scenografia riuscirebbe a pensare; il tutto su un pavimento nero specchiante da festival di Sanremo: un contrasto quantomeno sconcertante a dir poco, orribile per accostamento e per pessima scelta. Ma quell'architettura mi ricorda qualcosa...un falso teatro rinascimentale forse...Sabbioneta? Scamozzi? No! Ecco, lo svela lui stesso con una proiezione...ma certo! E' la "Scuola di Atene" (parole sue:"che non è Bernini, che non è Palladio, ma che è Raffaello" - grazie professore!). Dico: un milione di euro per una copia (neppure tutta intera) di un affresco di Raffaello? Sembra

“roba” tronfia da pessimo scenografo dilettante d'opera lirica di ultima categoria... Sono allibito. La cosa terribile poi (un errore davvero macroscopico da incompetente) è che l'architettura costruita dallo studio finisce verso il centro su due quinte enormi che ripropongono lo stesso tipo di architettura ma piatta, prospetticamente e proporzionalmente sbagliata, che si apre su due brandelli di un cielo azzurro (omaggio a forza italia?) confinante con due mozziconi di colonne d'Ercole che sembrano tubi dell'impianto di climatizzazione e che delimitano le proiezioni: fotografia? Pittura? Non è dato sapere...



Una visione penosa, scontata, semplicisticamente e simbolicamente imbarazzante: una sorta di minestrone o spezzatino scenografico; ma così va in televisione, che (dobbiamo ricordare, come sosteneva Eduardo) è pur sempre un elettrodomestico, come il frigorifero.

Per quanto mi sia imposto di parlare soprattutto dell'allestimento e del suo costo, non si può soprassedere sul contenuto naturalmente e sulla sua “forma”.

Innanzitutto c'è da dire una cosa: di Sgarbi si sente sempre dire: “Beh, sarà anche antipatico ma è colto ed intelligente...”.

Nella mia vita ho conosciuto, per mia fortuna, molte persone veramente colte ed intelligenti: nessuna di queste in nessun momento ha fatto pesare la sua cultura, mettendo in qualche modo in imbarazzo chi sta di fronte, anzi: le persone veramente colte ed intelligenti si adeguano sempre a linguaggi e contenuti delle persone che hanno davanti; questo è il vero modo di comunicare, con tutti. Sgarbi no: ogni occasione è buona per dare dell'ignorante (che lui definisce “capra”), per offendere o per fare continuamente domande incalzanti da professorino frustrato, quale egli è, e finendo inesorabilmente in un “ignorante!” a chi non sa rispondere.

Finisce quindi per fare una trasmissione che non è nient'altro che una “lezioncina” condita da diapositive e da aneddoti sulla sua vita privata (ma chi se ne ...), sui suoi modelli, sui suoi maestri e sul suo “io” ipertrofico, a cui poco importa se l'argomento interessi o meno. Due ore di noia più nera e assoluta, anche dei suoi abituali ammiratori, evidentemente. Ma il finale è un concentrato di autoesaltazione e deprimente esibizione della sua sfera privata: la puntata che ha come tema la figura del PADRE, si chiude con l'intervento di uno dei suoi tre figli e con quello di suo padre (un imbarazzato vecchietto che, pur con un'ingessatura, esibisce un libro del figlio in mano per fargli pubblicità...): tre generazioni a perdere. Ma che ne sa lui di paternità, visto che ha tre figli e non ha mai voluto esserne il padre perché rifiuta (lo dice lui stesso in trasmissione) questo ruolo? Parla di cose che non sa, “professore”?

Il sottotitolo della trasmissione era “OR VI SBIGOTTIRO”, anagramma di “Vittorio Sgarbi”. Ora sappiamo chi ha sbigottito: l'8,27% degli ascoltatori! Un ottimo risultato.